

Dal Vangelo
secondo Luca

■ III Domenica di Pasqua – 18 aprile
■ Letture: Atti degli Apostoli 3,13-15-19;
Salmo 4
1Giovanni 2,1-5a; Luca 24,35-48

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

C'è anche Venaria nei nuovi restauri del Santo Sepolcro

Il luogo che per i cristiani custodisce la memoria della Pasqua di Cristo è stato oggetto, negli ultimi anni, di una serie di interventi mirati alla sua conservazione, che hanno permesso anche di accrescerne la conoscenza sul piano storico e archeologico. Con un percorso veramente ecumenico, le tre chiese maggiori - latina greca e armena - hanno collaborato al comune obiettivo di rendere il luogo accogliente ai pellegrini e adatto alle celebrazioni liturgiche, valorizzandone nel contempo il valore storico-artistico. La collina del Golgota al tempo di Gesù era esterna alla città e aveva ospitato una cava di pietra, poi abbandonata e in parte riutilizzata come area di sepoltura. All'interno dell'edificio si osservano ancora oggi tracce dello sperone e dei tagli della pietra.

Con la riorganizzazione della città romana, il luogo viene a trovarsi in posizione centrale, accanto al foro e ai templi, e grazie alle comunità cristiane che, probabilmente, ne hanno conserva-



to ininterrotta la memoria, trova una nuova centralità in epoca costantiniana. L'edificio odierno è frutto di un rimaneggiamento radicale che risale all'epoca dei crociati (XII sec.). Questa struttura estremamente complessa e stratificata nel tempo è stata accuratamente mappata con tecniche di rilevamento tridimensionale nell'ambito di uno studio, concluso nel 2009, relativamente alla stabilità sismica della chiesa, su iniziativa dello stato d'Israele che, nel 2006, ha sollecitato le tre comunità maggiori a svolgere una valutazione dei rischi ed eventuali opere di adeguamento strutturale.

Nella primavera del 2016 il Politecnico di Atene, poi, ancora su incarico congiunto delle Chiese, dà inizio al cantiere di restauro dell'edicola lapidea, seriamente danneggiata nei secoli ed «imbragata» con una impalcatura metallica verso la metà dell'Ottocento per aumentarne la stabilità.

A fine 2019, infine, viene commissionato il restauro della pavimentazione storica al Centro di Restauro di Venaria, congiuntamente all'Università La Sapienza di Roma per le indagini archeologiche. L'indagine storica e le necessità conservative, legate ai materiali e al loro degrado, verranno accostate a una più globale progettazione, anche impiantistica e climatologica, per favorire la conservazione e insieme la fruizione di questo straordinario luogo.

Luciana RUATTA

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per

la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

La carne è il cardine della salvezza



La pagina di Vangelo che leggiamo in questa domenica costituisce la prosecuzione dell'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus. Dopo che lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane, i discepoli erano partiti senza indugio per far ritorno a Gerusalemme e raccontare pieni di gioia alla comunità il loro incontro con il Risorto. Il brano di oggi afferma che «mentre essi parlavano di queste cose, il Signore in persona stette in mezzo a loro». La testimonianza dei discepoli fa dunque spazio all'apparizione del Risorto. Possiamo chiederci: si tratta di un fatto causale, di una pura coincidenza cronologica oppure tra la testimonianza dei credenti e la presenza di Cristo esiste un legame più profondo? L'idea di testimonianza che si trova nel Nuovo Testamento suggerisce chiaramente la seconda risposta. La manifestazione del Risorto non è soltanto un elemento che si aggiunge dall'esterno al

racconto dei discepoli per confermarlo, ma è segno che la verità divina abita la loro parola. Secondo il Vangelo, la testimonianza non è meramente uno sforzo umano, ma è opera della grazia; coinvolge la nostra libertà, ma non nasce dalla nostra iniziativa. Per questo la testimonianza autentica non tiene in risalto il testimone, ma il Signore, che vi si manifesta in prima persona: «mentre essi parlavano..., il Signore in persona stette in mezzo a loro». Nelle parole del testimone, si incontra realmente Cristo.

Un secondo elemento rilevante di questa pagina di Luca riguarda l'insistenza sul carattere corporeo della risurrezione, contro ogni tendenza a dissolvere l'umanità di Cristo Risorto in una presenza evanescente. Commentando il Vangelo di oggi, sant'Ambrogio scrive: «turbati, i discepoli credevano di avere davanti un fantasma. Per questo il Signore, allo scopo di mostrarci il carattere della sua risurrezione, dice: «Toccate e vedete, poiché uno spirito non ha carne ed ossa, come vedete che ho io» (Lc 24,39). Non è dunque per la sua natura incorporea, ma per le qualità particolari della sua risurrezione corporea che egli è potuto passare attraverso barriere di solito impenetrabili. È un corpo quello che si può toccare, un corpo quello che si



Arcabas (Jean Marie Pirot), uno degli affreschi del ciclo pittorico «I Pellegrini di Emmaus» (1993-1994), chiesa della Resurrezione, a Torre de' Roveri (Bergamo)

può palpare». La risurrezione coinvolge l'umanità di Cristo nella sua integralità. Egli non ha indossato la nostra carne come un vestito, che dopo la Pasqua si è lasciato alle spalle.

Si tratta di un messaggio molto importante in una cultura come la nostra che sembra esaltare il corpo, ma spesso lo svilisce, spettacolarizzandolo come oggetto estetico e strumento di piacere. La natura corporea della risurrezione di Cristo dice che anche il nostro corpo è abitato dal Mistero di Dio ed è destinato alla

sua vita. La nostra fragilità creaturale esiste per entrare nella risurrezione. *Caro cardo salutis*, scriveva Tertulliano. La carne è il cardine della salvezza: la carne di Cristo in cui abita la pienezza della divinità e la nostra carne di creature destinate a una vita integralmente risorta. Mentre partecipiamo all'eucaristia in cui ci nutriamo del sacramento del Corpo del Signore riconosciamo ogni domenica il Risorto presente tra noi e pregustiamo il giorno in cui la nostra caducità terrena sarà trasfigurata a immagine del Suo corpo glorioso. Il banchetto dell'Eucaristia anticipa una comunione con Lui che non viene meno.

don Andrea BOZZOLO sdb
docente di Teologia sistematica

La Liturgia

Vesti bianche in zona rossa...

Veniamo da giorni di grazia, nei quali, in piena zona rossa, ci è stato concesso di poter celebrare le grandi solennità della nostra fede. Sono feste e celebrazioni che ci hanno parlato di altri colori rispetto a quelli soliti: i colori liturgici, passati in breve tempo dal viola quaresimale al bianco pasquale, attraverso il rosso della passione.

Il colore liturgico del bianco che ci accompagnerà lungo tutto il tempo della Pasqua è simbolico di una novità di vita che ha il suo fondamento nella Resurrezione di Gesù. L'angelo seduto sopra la pietra rotolata che annuncia il Risorto (Mt 28, 3; Mc 16, 5) si presenta con una veste bianca e sfolgorante, annunciatrice di una vita nuova, rinnovata dalla luce che irrompe dal sepolcro vuoto. Bianco è il colore del vincitore nel libro dell'Apocalisse (3, 5) e bianche sono le vesti di coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione, vesti rese can-

dide dal sangue dell'Agnello (Ap 7, 14). Bianche sono le vesti dei nuovi battezzati, che si sono rivestiti di Cristo nella celebrazione dell'iniziazione cristiana. Bianco è il colore della luce che fa vedere, sintesi di tutti i colori primari. Per questo motivo, nel ventaglio dei colori liturgici, la Chiesa non poteva che scegliere questo colore come simbolo di speranza e fiducia, di chiarezza e purezza, e come segno della festa, che è pienezza di vita. Anche in questo tempo di zona rossa, la liturgia non rinuncia a porre i segni della festa, pur con la «sordina» di tutte le limitazioni imposte, che impediscono di mettere in atto quel «di più» (di canto e di colore, di contatti e di cibo, di vita e di gioia) che appartiene all'intima essenza della festa.

Il ritorno fresco e vigoroso dell'Alleluia è come uno squillo di tromba, che alza la temperatura della lode, senza allarmare i termometri

della febbre. L'allestimento floreale annuncia la Risurrezione con i linguaggi della natura, che nella fioritura esprime l'istante perfetto di una pienezza di vita che annuncia l'eternità. Il rimando al bianco che è proprio del cero pasquale, simbolo del Crocifisso risorto, luce del mondo, accompagna il tempo e il luogo (l'ambone) nei quali la parola di Dio sosta «mistagogicamente» nel Mistero della Risurrezione. Alle prime domeniche di pasqua, in cui si ripropongono i vangeli degli incontri con il Risorto (Gv 20, Lc 24), seguono le domeniche segnate dalle grandi immagini del Buon pastore (Gv 10), della vite e i tralci (Gv 15), per giungere - attraverso il comandamento dell'amore (Gv 15) e la promessa dello Spirito (Gv 16), alle feste dell'Ascensione e della Pentecoste, che portano a compimento il «lietissimo spazio» del tempo pasquale. La proclamazione, festiva e feriale, delle letture

tratte dagli Atti degli Apostoli fa di questo libro la guida della lectio divina ecclesiale e personale, per imparare a passare fin da subito, senza aspettare la Pentecoste, dal corpo di Cristo glorioso al suo secondo corpo, il corpo mistico della Chiesa.

La Chiesa che si veste di bianco, come la sposa per il suo sposo, sa di vivere un tempo ancora segnato dalle fatiche della vita e dalla minaccia della morte: il tempo esistenziale della passione e della preghiera con «forti grida e lacrime» per essere liberati dalla morte non è terminato, ed è veramente una sfida quella di celebrare nella gioia e vivere nella lode «sempre e in ogni luogo», anche nella preoccupazione, nella fatica e nella sofferenza di chi ci sta vicino. Per questo motivo, la liturgia associa all'ardore dei sentimenti il pudore dei gesti, così che tutti possano sentirsi a casa nella dimora della celebrazione.

don Paolo TOMATIS